

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Bianco, Nigro, Albanese:
note su radicamento e integrazione delle minoranze
etniche attraverso l'onomastica militare del XV secolo**

di Francesco Storti

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30183

Bianco, Nigro, Albanese: note su radicamento e integrazione delle minoranze etniche attraverso l'onomastica militare del XV secolo

Francesco Storti 

Università degli Studi di Napoli 'Federico II' 

francesco.storti@unina.it

1. Elementi di onomastica militare quattrocentesca e dinamiche sociali

La milizia italiana del XV secolo costituisce un grande opificio di materiali linguistici. A ciò concorrono, da un lato, la sua stratificazione e apertura sociale e, dall'altro, la sua vocazione di gruppo professionalmente caratterizzato, distinto dalla condivisione di peculiari rapporti relazionali e incline a modellare pertanto un linguaggio dotato di speciali forme lessicali. L'invenzione onomastica che ne scaturisce, che costituisce l'elemento più appariscente di tale linguaggio, espressa in una vivace creatività soprannominale, è stata tuttavia, con altri ambiti sociali e professionali, trascurata dalla storiografia¹, pur essendo destinata a fondare una quota consistente dei cognomi italiani e a esercitare nel tempo, di conseguenza, un forte impatto sociolinguistico². Citata superficialmente per evidenziare un non meglio definito 'pittoresco' legato alla tendenza del mondo militare a connotare in modo colorito quanti vi afferivano, essa non ha mai dato luogo ad alcuna analisi ordinata³ a partire

¹ Al riguardo, con l'eccellente bibliografia citata, GAMBERINI, *I nomi di persona*; sui soprannomi in generale, v. Mestieri, *soprannomi e altra onomastica*; I *soprannomi nell'antroponimia*.

² Non più di qualche cenno vi dedica, ad esempio: BIZZOCCHI, *I cognomi*.

³ D'altronde anche il lessico militare in generale risulta trascurato per il periodo, a fronte

dai pur cospicui, ancorché frammentari, impianti documentari disponibili⁴. Eppure, anche volendo tralasciare gli esiti ultimi di tali fenomeni linguistici, l'onomastica costituisce uno dei pochi indicatori utili a chiarire le dinamiche sociali della milizia tardo medievale e, soprattutto, la predisposizione di questa a farsi ceto: dinamiche accelerate dal progressivo passaggio, nel corso del XV secolo, dal regime delle compagnie private a quello semi-pubblicistico degli eserciti permanenti regionali, che spinse verso il radicamento territoriale e sociale dei soldati⁵.

Del resto, senza voler scomodare dai 'piani alti' quanti Sforza, Colleoni e Bracci costruirono scuole marziali, ideologie e persino stati, anche a partire dai loro spesso vivaci soprannomi, colmando talvolta attraverso essi un *gap* di legittimità e reindirizzando l'originaria matrice cetuale della famiglia, tutti gli appellativi sfoggiati dalle soldatesche italiane del tempo, anche i più anomali, condividono una medesima vocazione inclusiva e risultano attribuiti a soggetti di estrazione medio-bassa, volti, è proprio il caso di dirlo, a farsi un nome nella milizia, nella quale avrebbero operato peraltro, e con ampie tutele, al fianco di signori di stati e principi di sangue reale.

È il caso dei soggetti riuniti nella tabella seguente, tratti da un campione geograficamente ampio del secolo XV: tutti armigeri e fanti accreditati al tempo, nonostante le più o meno oscure origini⁶.

TIPOLOGIE				
Qualità fisico-espressive	Mondo animale	Abilità marziali/armi	Carattere/comportamento	Contrasto cetuale/ironia
Africano	Cantagallo	Battaglino	Furia	Bigotto
Alegretto	Civetta	Centolanci	Gattabriga	Chierco
Belino	Cornacchia	Corazza	Malacarne	Frate/Fra'/El Fra'
Capello	Falconetto	Falcetta	Malizia	Guastamessa

dell'interesse che il tema, in uno a quello onomastico, ha suscitato in ambito modernistico e contemporaneistico: *Onomastica bellica*; CRIFÒ, *Per un dizionario storico*.

⁴ Con l'unica eccezione degli spunti onomastici presenti nel pionieristico studio di Del Treppo sulla compagnia di Micheletto degli Attendoli: DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi*, pp. 269-270.

⁵ Sugli eserciti permanenti degli stati regionali italiani del Quattrocento, v., in sintesi, GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi*, pp. 188-203; STORTI, *Macchine ideologiche*, pp. 16-33; nello specifico, per Venezia, Milano e Napoli, MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia*; COVINI, *L'esercito del duca*; STORTI, *L'esercito napoletano*.

⁶ I soprannomi marziali sono diffusissimi e punteggiano tutte le fonti specifiche (registri contabili delle compagnie d'armi, elenchi di pagamento delle amministrazioni, liste di genti d'arme e fanterie, rassegne delle milizie in campo); gli esempi qui riportati a puro scopo esemplificativo potrebbero essere quindi moltiplicati e dar luogo a ulteriori classificazioni; i casi riuniti nella Tabella 1 sono stati estratti, per un agile riscontro da parte del lettore, da fonti edite e schedature di fonti, comprendenti complessivamente un campione di più di 2'000 soggetti.

Grosso	Gatto / Il Gatto	Fantaguzzo	Matticello	Mangiavillano
Guercio	Gattuccio	Fracasso	Matto	Mezzofrate
Moro/Morello	Ragnetto	Francalancia	Pazzo	Priore
Nigro	Serpentino	Guardiabasso	Squarciacapa	Santogiorgio
Piccinino	...	Lancimano		Senzasangue
Piccino		Mazzaferrata		
Rossetto		Scaramuccia		
Saracino		Settebarde		
Testadiporco				
Turco				

Tab. 1: Specimen soprannominazione militare (1430-1480 ca.).

Fonti: *Fonti aragonesi*; BLASTENBREI, *Die Sforza und ihr Heer*, pp. 308-471; *Dispacci sforzeschi*, pp. 339-348; VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli*; STORTI, *I lancieri del re*, pp. 113-154; *Rendite e spese*, pp. 277-327.

Si pensi del resto alla persistenza, per l'intero Quattrocento, nelle fonti, del soprannome 'Villano', attribuito a quanti, uomini d'arme o apprendisti tali, di chiare origini rurali, erano riusciti a farsi strada nella milizia, tanto che Cristoforo da Soldo notava come ai suoi tempi l'appellativo, fino a poco prima metafora esclusiva del contadino, distinguesse ormai soldati stimati e ottimi condottieri⁷ (e ciò al netto della presenza di soprannomi marziali che si riferivano alla condizione rurale per contrasto ironico: v. Mangiavillano, Tab. 1)⁸.

Se ne trovano molti nei superstiti registri dell'amministrazione militare per l'intero secolo: attestazioni che, come tutte quelle afferenti a tale tipologia documentaria, sono utili peraltro a indicare, sebbene indirettamente, il grado di formazione e lo stato di servizio dei soldati, soprattutto dei lancieri, i combattenti di cavalleria. A tal riguardo bisogna anzi ricordare che l'unità di base della cavalleria del tempo, la lancia, era formata da un titolare, il lanciere, l'uomo d'arme delle fonti («homodarme»), da un numero variabile di ausiliari, i «famigli», militanti con armamento più leggero, tutti montati, e infine da un garzone, il «ragazzo», e che ragazzi e famigli costituivano pertanto, rispettivamente, il primo e il secondo grado di apprendistato del combattente destinato a diventare uomo d'arme⁹. Nella compagnia di Micheletto degli Attendoli, infatti, troviamo attestati, per gli anni 1435-1439, tanto

⁷ Citato in DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi*, p. 269.

⁸ VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli*, II-III, *ad indicem*.

⁹ Sulla struttura della lancia di cavalleria in generale, v. DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi*, pp. 261-265; Id., *Sulla struttura della compagnia*, pp. 417-452; più specificamente, sull'evoluzione della lancia italiana, v. STORTI, *I lancieri del re*, pp. 43-49; per la composizione della 'lancia francese', i cui sviluppi nel corso del XV secolo influenzano il modello italiano, v. CONTAMINE, *Guerre, État et société*, pp. 12-22.

un Villano da Raino, uomo d'arme autonomo e condottiero di lance¹⁰, quanto un «Villano compagno di Martinetto», co-titolare, cioè, con altro lanciere, di un'unità tattica più ampia¹¹, come pure alcuni ausiliari («Villano famiglio di Bambo da Salimbene»¹², «Villano famiglio di Marco di Cotignola»¹³, «Villanuccio famiglio di Bettuccio»¹⁴); parallelamente, tra le milizie in forza al ducato di Milano nel 1463 figura un «Villanus de Villanterio», pavese, mentre tra i combattenti napoletani reduci della guerra d'Otranto nel 1481 e riuniti per la campagna di Ferrara, compaiono un Villano da Brescia¹⁵ e un Villano di Saracino da Parma¹⁶, con riferimento, nella cognominazione di quest'ultimo, al lanciere, 'Saracino', presso il quale Villano dové svolgere il proprio apprendistato¹⁷: una sorta di patronimico professionale elaborato in campo, insomma, con il quale il lanciere, al di là del suo nome originario, che non sapremo mai, avrebbe per sempre marcato la propria ascendenza marziale e legittimato il suo *status* (d'altra parte, gli esempi al riguardo sono infiniti e si osservino, a mo' di caso emblematico, i due armigeri registrati uno di seguito all'altro, rispettivamente maestro e allievo, in una lista regnicola del 1459: «Ranpino da Pavia: IIII lance / Palomino di Ranpino: III lance»¹⁸).

Stratificazione sociale, parificazione e omogeneizzazione cetuale: fatto sta che le tipologie di elaborazione soprannominale riportate nella Tabella 1 costituiscono una porzione relativa, per quanto significativa (assieme ad altri fenomeni con i quali si intrecciano), dell'onomastica militare tardomedievale in un contesto di sociologia del linguaggio. D'altro canto, i soli a conservare più o meno inalterata la forma antroponimica originaria a due elementi, di nome e cognome, ben radicata nella pur fluida congiuntura onomastica italiana del XV secolo¹⁹, furono, con

¹⁰ VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli*, II, p. 58; per il personaggio, non irrilevante, v. inoltre, *ivi*, *ad indicem*.

¹¹ *Ivi*, p. 231 (Martinetto, da parte sua, figura anche come connestabile di fanteria).

¹² *Ivi*, p. 270.

¹³ *Ivi*, p. 320.

¹⁴ *Ivi*, III, p. 95, dove va evidenziato che entrambi gli uomini, tanto il famiglio in formazione Villanuccio, quanto il condottiero Betuccio da Cotignola, presentano il prenome nella forma alterata del diminutivo/vezzeggiativo esso pure tipico della milizia italiana del tempo: una forma onomastica a suo modo soprannominale, frequentemente associata d'altronde al soprannome stesso (ad esempio: Allegretto, Falconetto ecc.).

¹⁵ STORTI, *I lancieri del re*, p. 133.

¹⁶ *Ivi*, pp. 53, 128; ma Villano da Parma risulta operativo almeno a partire dal 1467-1468 al comando di tre lance di cavalleria nell'esercito regio (*Fonti aragonesi*, p. 248), nel quale compare, del resto, anche un altro uomo d'arme della squadra di Tommaso Filomarino recante il medesimo soprannome, «Gieronimo dicto Villano» (*ivi*, p. 215).

¹⁷ Si tratta, probabilmente, del lanciere Saracino da Fontanella, dal momento che quest'ultimo risulta registrato subito prima di Villano nell'elenco redatto dai commissari napoletani (STORTI, *I lancieri del re*, p. 133).

¹⁸ *Dispacci sforzeschi*, p. 347; ma anche: «Todeschino de lo Gran Senescalcho» (*Fonti aragonesi*, p. 227), con riferimento a Innigo d'Avalos, pregiato condottiero e Siniscalco del Regno, appunto, sotto il quale l'uomo d'arme Todeschino aveva militato.

¹⁹ Segnalata da BIZZOCCHI, *I cognomi*, pp. 68-73, 94 ss.; sui cognomi, v. soprattutto *L'Italia dei cognomi*, e, in specie: COLLAVINI, *I cognomi italiani nel medioevo*; BARBERO, *Precocità dell'affermazione*.

molte eccezioni, i membri dell'aristocrazia e del patriziato urbano²⁰, per quanto rilevabile su un campione significativo di alcune migliaia di individui osservati, afferenti agli eserciti di alcuni tra i maggiori stati italiani a partire da liste nominali di genti d'armi e fanterie²¹.

2. Un nuovo 'battesimo': la base toponimica dell'onomastica militare italiana

L'ingresso in una compagnia d'armi e il sottoporsi a un lungo tirocinio marziale, entrando a far parte, prima come 'ragazzo' e poi come famiglia, della lancia di un armigero esperto o della formazione di un fante veterano, comportava insomma per il soldato l'acquisizione di un nuovo nome; ciò poteva avvenire, riepilogando: attraverso l'attribuzione al soldato di un soprannome specifico (Cacciavillano, Maladorata²², Casamatta²³); con l'alterazione per suffissazione (diminutivo, accrescitivo, peggiorativo) del nome del soldato²⁴, con o senza indicazione cognominale (Gianni, Giovannino, Giorgino²⁵, Orsolino²⁶, Perichietto dal Cornaro²⁷, Menicone d'Aversa²⁸, Antonaccio d'Agnolo²⁹); o anche attraverso l'associazione al nome del milite, come appena rilevato, di un cognome distintivo del 'maestro' (questi pure non di rado identificato, ovviamente, con un soprannome) con cui si era formato (Gabriel di Casamatta³⁰, Paolo del Todeschino, Giacomo di Scaramuccia³¹).

Questo nuovo battesimo, teso a suggellare l'entrata in una compagnia d'armi, si traduceva però soprattutto, nell'80% dei casi, nell'attribuzione al soldato di un cognome toponimico preceduto dalle preposizioni de/di/da e ciò indipendentemente dal fatto che questa fosse una delle forme cognominali ovunque più affermate.

²⁰ A mo' di esempio, ma fors'anche inutile, pescando a caso nelle fonti edite citate: Raimondo degli Attendoli, Guido Galeotto Torello, Taddeo dal Verme (*Rendite e spese*, p. 280); Restaino Caldora, Felice Orsini, Teseo Savelli (*Dispacci sforzeschi*, pp. 340-341); Marcoantonio Filomarino, Boffilo Caracciolo (*I lancieri del re*, p. 118) ecc.

²¹ Ci si riferisce qui, complessivamente, alla sommatoria dei soldati presenti nei documenti editi già segnalati (v. Tab. 1) e di quelli presenti nei documenti inediti che verranno utilizzati in seguito, tratti dai fondi degli Archivi di Stato di Roma, Napoli e Milano.

²² *Rendite e spese*, pp. 278, 284.

²³ *Fonti aragonesi*, p. 258 (in forza nel 1468 alle truppe napoletane, ma il nome è presente anche nelle liste milanesi del 1463 e, in considerazione che molti armigeri sforzeschi militarono all'epoca nel Regno di Napoli, potrebbe trattarsi della stessa persona: *Rendite e spese*, p. 281).

²⁴ Ma anche il soprannome poteva essere alterato: v. nota 14.

²⁵ BLASTENBREL, *Die Sforza und ihr Heer*, pp. 347-348.

²⁶ *Rendite e spese*, p. 287.

²⁷ *I lancieri del re*, p. 118.

²⁸ *Fonti aragonesi*, p. 247.

²⁹ VITTOZZI, Michele, *degli Attendoli*, II, p. 311.

³⁰ *Rendite e spese*, p. 302 (si noti del resto che costui risulta registrato nei ruoli subito dopo il suo 'maestro': «Casamatta: page [= paghe] 7 / «Gabriel de Casamata: page 2», come notato sopra a proposito di Rampino da Pavia e Palombino di Rampino).

³¹ *I lancieri del re*, pp. 120, 131.

È questa toponimica, pertanto, la base dell'onomastica militare: una procedura comune e generalizzata, tesa ad azzerare, per così dire, i caratteri identitari precedenti, per rimodellarli nello stampo della milizia; è da essa che si parte ed è su essa che, eventualmente, verranno operate ulteriori modifiche (alterazioni per suffissazione, variazioni soprannominali ecc.), tese a connotare in maniera ancor più specifica un soggetto: sorta di ripartenza da uno schema onomastico basico e, forse, anche una necessità, in considerazione della natura pluriregionale, trasversale e multilinguistica della milizia del XV secolo, della sua forza di penetrazione in tutti gli strati sociali e della sua vocazione multiethnica. Ciò è talmente evidente che la formula toponimica viene spesso attribuita anche nei casi in cui il soldato presenti già un proprio cognome, associandosi a questo e creando un doppio binario cognominale (ad esempio: «Francesco de Caro de Barlecta»; «Matheo de Simone da Cesena»; «Bartolomeo Pieno de Monferrato»³²), e persino sostituisce, talvolta, il cognome patrizio, in genere assai resistente, come accennato.

È il caso di Donato de' Borri, di nobile famiglia milanese, comandante dei fanti sforzeschi, allevato tra i famigli di Francesco Sforza al tempo in cui quest'ultimo era condottiero, tanto da guadagnarsi l'appellativo di 'Donato del Conte'³³, distintivo del suo prestigioso tirocinio, ma registrato nelle liste e nei ruoli di pagamento con il nome militare standard, per così dire, con il quale peraltro si firma nella sua corrispondenza privata, di Donato da Milano³⁴; ed è anche il caso di Giovanni Fieramosca, di famiglia patrizia capuana, figlio del veterano Rossetto (si noti il soprannome di questi, al secolo Pietro)³⁵, detto appunto 'Giovanni da Capua'³⁶; o ancora di Giovan Pietro Carminati, membro di una delle più autorevoli famiglie della Val Brembilla presso Bergamo, noto come il 'Bergamino', appellativo che divenne in seguito cognome dei suoi discendenti³⁷; un fenomeno, quest'ultimo della derivazione del soprannome dal luogo di origine del soggetto (in forma più o meno alterata) diffusissimo, nonché condiviso da altri ambiti professionali, com'è

³² Ivi, pp. 121-122, 140; e ancora, da altra fonte: «Antonius Henrichini de Trivilio, «Matheus Cavalierius de Cremona» (*Rendite e spese*, p. 313).

³³ Sull'importante personaggio, e assai diffusamente, COVINI, *L'esercito del duca, ad indicem*, dove peraltro è indicizzato come 'Del Conte, Donato'.

³⁴ A mo' di unico esempio, relativo alla corrispondenza privata, BNF, *Fond Italien*, ms. 1588, f. 337, 1460 novembre 11, Donato Borri a Francesco Sforza, campo contro Pozzo Donadio; il personaggio appare del resto registrato sempre come 'Donato da Milano' nelle liste di pagamento dell'anno successivo: «Donato da Milano per prestare a fanti provisionati, balistrieri et schiopeteri in più partiti: ducati 2629» (ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, b. 1250, f. 36, *Denari prestati ali infrascripti conducteri, hominidarme et fantapedi*, s.d.).

³⁵ Su Giovanni e la famiglia Fieramosca, nota ai più esclusivamente per il famigerato Ettore, v. NUCIFORO, *Le radici della Disfida*, pp. 109-145; su Rossetto, il più autorevole, in realtà, dell'intera schiatta di soldati capuani, Ib., «*Homo molto antiquo*».

³⁶ *I lancieri del re*, p. 139.

³⁷ PETRUCCI, *Carminati di Brembilla*; vale inoltre la pena segnalare che un allievo del Bergamino, formatosi sotto la sua disciplina, condottiero alla Guerra di Ferrara, portava, significativamente, il nome di «Zeanpiedro del Bergamino» (DE PINTO, *La Guerra di Ferrara*, p. 172, nota 100).

ben noto³⁸ (ad esempio: Cremonino, Casentino, Caravaggio³⁹, «Principato»⁴⁰). D'altronde, la forza della denominazione toponimica è tale che tende anche a creare suggestive formule nominali tautologiche e circolari, composte da soprannome/cognome (Parmisano da Parma, Rosciano di Rosciano)⁴¹, o ad aggiungersi al soprannome per completare l'identificazione del soldato («Senzasanguis de Placentia»⁴²; «Vecchia da Laude», «Scalonia de Ynsula»⁴³). Qui di seguito si fornisce uno specchio sintetico delle varianti toponimiche.

FORME				
Specifica	Generica	Composta	Contratta	Contratta /Tautologica
Antonio da Capua	Cola de Calabria	Bartolomeo Pieno di Monferrato	[Albanese]	[Bagnacavallo] da Bagnacavallo
Donato da Milano	Lovisi de Francia	Francesco de Caro di Barletta	[Bergamino]	[Bolognino] da Bologna
Gualtieri da Todi		Matteo de Simone da Cesena	[Bolognino]	[Bordellano] da Bordellano
Marino da Tortona	[Scaramuccia] d'Abruzzo		[Cremonino]	[Spagnolo] de Spagna
			[Modenese]	[Spoletino] da Spoleto
[Fracasso] da Montorio			[Perugino]	...
[Priormatto] della Rocca			[Siciliano]	
[Securanza] dell'Aquila			[Ungaretto]	

Tab. 2: Specimen cognominazione toponimica (1430-1480 ca.).

Fonti: *Fonti aragonesi*; BLASTENBREI, *Die Sforza und ihr Heer*, pp. 308-471; *Dispacci sforzeschi*, pp. 339-348; VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli*; STORTI, *I lancieri del re*, pp. 113-154; *Rendite e spese*, pp. 277-327.

[] = soprannome

³⁸ BIZZOCCHI, *I cognomi*, pp. 94 ss.

³⁹ *Rendite e spese*, pp. 293 ss., ma anche «Lo Bischarino» [= Il Biscaglino] (*I lancieri del re*, p. 147).

⁴⁰ ASRm, *Soldatesche e Galere, Conti Straordinari*, b. 83, reg. 1463, f. 1.

⁴¹ Ivi, b. 81, reg. 1455, f. 1.

⁴² *Rendite e spese*, p. 304.

⁴³ ASRm, *Soldatesche e Galere, Conti Straordinari*, b. 81, reg. 1455, f. 4.

Si tratta di assunti semplici e persino intuibili, ben attestati nell'onomastica italiana, ma che assumono una speciale valenza se proiettati in una prospettiva seriale e di genere militare: se ne coglie bene la portata, tuttavia, e siamo finalmente nel tema, in relazione all'elemento straniero, che punteggiò le milizie italiane del tempo: una componente non irrisoria di esse, pari almeno al 20% e quasi del tutto inesplorata.

3. Albanesi e balcanici

Mi concentrerò qui soprattutto sull'elemento balcanico e in particolare sugli albanesi, sia perché le analisi condotte sulle fonti attestano una loro presenza costante nelle compagini militari peninsulari, tanto di cavalleria quanto di fanteria, a partire dalla prima metà del XV secolo, sia perché provenienti, diversamente da bretoni, tedeschi, fiamminghi⁴⁴, iberici e francesi, anch'essi ampiamente attestati, da tradizioni belliche affatto diverse da quelle continentali; tenterò infine una breve incursione, è proprio il caso di dirlo, per segnare i limiti di un *range* ideale esteso dal documentabile al quasi ignoto, sull'elemento africano sub-sahariano, anch'esso presente negli eserciti italiani, ancorché decisamente inafferrabile.

Ora, va osservato che, se è vero che il soldato di primo ingaggio viene indicato nell'80% dei casi a partire da una connotazione semplice di natura toponimica, come si è osservato, ciò vale ancor più per gli stranieri e, in special modo, per i balcanici, distinti in linea di massima nelle fonti da un esoenonimo, o forse sarebbe meglio dire una cognominazione toponimica generica, spesso provvisoria, riassumibile nell'uso dell'appellativo di 'Schiavo'⁴⁵, attribuito a Serbi, Greci, Dalmati, Montenegrini, Bosniaci (in uno alla variante di 'Greco', altrettanto generica ma meno diffusa), e di un più definito 'Albanese' riservato invece agli epiroti (una cognominazione tendente peraltro, nel suo complesso, a dar vita a forme soprannominali: Grechetto, Schiavetto, l'Albanese ecc.).

La tabella seguente mostra tale realtà, fotografata negli anni Sessanta del secolo, relativamente al solo elemento albanese. Premetto che sono stati usati prevalentemente come base, in questa come in altre proiezioni, campioni ricavati da liste parziali (15-20% circa del totale degli effettivi) afferenti a registri napoletani e milanesi, tra i più dettagliati e puntuali a nostra disposizione.

⁴⁴ Questi, arruolati soprattutto come schioppettieri e spingardieri, possono essere facilmente rintracciati, per un facile riscontro, nelle fonti edite segnalate (v. nota 2), soprattutto in: *Fonti aragonesi*; BLASTENBREI, *Die Sforza und ihr Heer*, pp. 308-471; *Rendite e spese*, pp. 277-327.

⁴⁵ Tradizionalmente attribuito agli abitanti della costa orientale dell'Adriatico e delle regioni circostanti la 'Schiavonia'/'Slavonia' (*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XVII, p. 999); sull'importante e diffusissimo appellativo, in una prospettiva storico-linguistica vasta, v. il recente: KŁOSOWSKA, *The Etymology of Slave*, pp. 151-214.

TRUPPE NAPOLETANE (1467)		TRUPPE MILANESI (1461-1465)	
Fanti	Uomini d'armi	Fanti	Uomini d'armi
[Iannocto] Albanese	Petro Albanese	Petro Albanese	[Parente] Albanese
Nicolò Albanese	Nicolò Albanese	Martino Albanese	Albanese <i>de San Cristofaro</i>
Michele Albanese	Michele Albanese	Agnolo Albanese	
Iorio Albanese	Albanese da Scutari		
Giovan Martì Albanese	Palanise Albanese	Teodoro Albanese	
Alesio Albanese	Andrea Albanese	[Zorzino] Albanese	
Lazzaro Albanese	[...]		
Stefano Albanese «paghe IIII ½»	Giovanni Albanese «lance IIII»		
Petri Albanese	Luca Albanese «lance V»		
Paolo Albanese et Alesio Albanese «paghe IIII»			

Tab. 3. Specimen presenza albanese da liste parziali (anni Sessanta del XV secolo).

Fonti: *Fonti aragonesi*; ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, b. 1250, ff. 32-46, s.d. (dati riscontrabili, ma solo parzialmente, in *Rendite e spese, passim*).

[] = soprannome

Come si può osservare dagli esempi illustrati, che ovviamente, in base alla consistenza del campione selezionato, potrebbero essere moltiplicati, la densità dell'elemento albanese è elevata, così come opportunamente distribuita tra contingenti di fanteria e di cavalleria, con una maggiore presenza presso le truppe napoletane in conseguenza di intuibili ragioni geopolitiche.

L'elevata ricorrenza della forma cognominale toponimica generica di 'Albanese' mostra che si tratta di elementi, se non di prima immigrazione, di una prima generazione di ingaggio. Ciò detto, va osservato tuttavia che la presenza di costoro, sia come fanti provvisionati, cioè come fanti scelti, sia, a maggior ragione, nel ruolo di uomini d'arme, ossia di combattenti a cavallo, deve essere intesa come il risultato di una lunga formazione marziale acquisita in Italia⁴⁶, afferendo essi a impianti tattici specializzati e del tutto difformi, come si avvertiva sopra, dagli

⁴⁶ Sulla struttura organico-tattica e gli sviluppi delle fanterie italiane nel corso del Quattrocento MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia*, pp. 89-131; COVINI, *Guerra e 'conservazione dello stato'*, pp. 67-104; STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera*, pp. 1-47; ID., *Politica militare*, pp. 1-18; sulla cavalleria e gli sviluppi organici della 'lancia', si è già detto: v. nota 9.

stili di combattimento e dalla cultura bellica delle loro terre di origine, dove erano prevalenti fanterie superficialmente armate e forze di cavalleria leggera⁴⁷. D'altro canto, alcuni tra i 'napoletani', al comando di diverse paghe di fanteria o di più lance di cavalleria, mostrano di avere la titolarità di un gruppo armato articolato e autonomo e di militare quindi in Italia, credibilmente, da non meno di un ventennio: è il caso del fante aragonese Stefano Albanese, che combatte al comando di IIII ½ paghe di fanteria, ossia di una formazione dotata di ausiliari; così come della coppia di fanti formata da Paolo e Alessio, che condividono la titolarità di un'unità di fanteria⁴⁸; o ancora dell'armigero Luca, al comando di cinque lance, ovvero di non meno di 20 combattenti a cavallo, lui compreso, e che riceve, come sappiamo, l'anticipo sullo stipendio, l'*imprestanza*, in velluti damaschini a Chieti⁴⁹.

Lo stadio di radicamento dell'elemento albanese può essere però soprattutto valutato, nel campione indicato, in relazione ai processi di omologazione all'onomastica militare italiana, riscontrabili nell'acquisizione di specifici soprannomi: in primo luogo, quelli costruiti per assimilazione tautologica del nome al toponimico generico/etnonimo, così nella forma più debole, distintiva di una presenza più recente, di associazione al cognome toponimico del luogo di origine (Albanese da Scutari), come in quella più forte, di unione a un toponimico italiano (Albanese de San Cristofaro), che mostra un radicamento già compiuto; in secondo luogo, per la presenza nel nome di alterazioni per suffissazione tipicamente italiane nonché fonicamente legate alle aree regionali di militanza («Iannotto», «Zorzino»), così come di specifici appellativi («Parente»), che evidenziano tanto forme di unione familiare quanto rapporti marziali di *compagnonnage* e apprendistato⁵⁰.

⁴⁷ Per quanto attiene alle tradizioni militari epirote, assai specifiche, anche se in parte condivise dalle altre etnie presenti sul versante occidentale balcanico, gli studi si sono concentrati soprattutto sulla struttura delle forze di cavalleria leggera (i cosiddetti 'stradiotti') colà sviluppate, proficuamente ingaggiate da Venezia, Napoli e da altri stati tra la fine del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo, mentre risulta alquanto oscura l'organizzazione tattica delle fanterie: BARBARICH, *Gli stradiotti*, pp. 52-72; 249-269; PRAGA, *L'organizzazione militare*, pp. 463-477; BABINGER, *Albanische Stradioten*, pp. 95-105; PETTA, *Stradioti*; riferimenti alle tecniche belliche dei cavalleggeri albanesi punteggiano il fondamentale volume del Pieri: PIERI, *Il Rinascimento*; richiami alle fonti archivistiche utili in MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia*, pp. 96-99; qualche cenno sulle fanterie epirote, che combattevano senza armamento difensivo e con lance manesche e scimitarra, a mo' dei Giannizzeri, di cui costituivano un prototipo, può essere tuttavia rintracciato in un ottimo studio sull'eroe albanese Scanderbeg: SCHMITT, *Skanderbeg*, pp. 168-186, pp. 169-170.

⁴⁸ *Fonti aragonesi*, p. 274; sul significato di 'paga', v. STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera*; parallelamente, tra i balestrieri a cavallo al servizio di Roberto Sanseverino milita un «Zuane Albanese cum balestre quatro et cavalli 6», nel cui seguito figurano «Colle Albanese, Pedro Albanese, Simone Albanese famigli» (ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, b. 205, f. 229, s.d.).

⁴⁹ *Fonti aragonesi*, pp. 350-351.

⁵⁰ Del resto, se il lanciere «Parente Albanese» milita tra le truppe sforzesche distaccate nel Regno di Napoli nel 1461 (ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, b. 1250, f. 36), nel 1463 risulta in forza nel medesimo esercito un «Parentus Alberti» (= 'il Parente di Alberto') allievo di Alberto Visconti, militante nelle squadre di cavalleria di questi (*Rendite e spese*, p. 278).

Una realtà omologa a quella degli albanesi è *compendiata* poi dalla Tabella 4, che, a parità di documentazione e di campioni raccolti nella precedente, riunisce una selezione di soldati provenienti da una più generica area balcanica.

TRUPPE NAPOLETANE (1467)		TRUPPE MILANESI (1465)	
Fanti	Uomini d'armi	Fanti	Uomini d'armi
[Giangrande] Schiavo	Balasso Schiavo	Tommaso Schiavo	Giorgio Schiavo
Bartolomeo da Zara	Giovanni Greco	Nicolò Greco De Donato	
Michele Schiavo		Ettore Greco	
[Giorgetto] Schiavo		Giovanni Greco	
Stefano Schiavo		Giorgio Schiavo	
Morello Schiavo		Lorenzo Schiavo	
Pietro Schiavo da Ragusa		Paolo Schiavo	
Gianni Schiavo e Nandi «lo frate»		Giorgio Schiavo da Ragusa	
Molo di Ragusa		Diago da Spalato	
Pasquale di Ragusa		Paolo Schiavo	
		[Signor] Schiavo	

Tab. 4: Specimen presenza balcanica da liste parziali (anni Sessanta del XV secolo).

[] = soprannome

È qui ravvisabile, a fronte della tenuta nella capacità di assimilazione delle milizie regnicole, una maggiore permeabilità dei contingenti milanesi verso l'elemento balcanico rispetto a quello albanese. Vi si coglie inoltre il dato, per questi soggetti, di un'immigrazione/integrazione militare più recente o di un loro possibile pendolarismo professionale⁵¹. A ciò farebbe pensare, oltre alla scarsa presenza di uomini d'arme, in relazione a quanto osservato più volte a proposito dei lunghi tirocini cui obbligava il servizio a cavallo, il fatto che quasi tutti i soggetti riuniti nella Tabella 4 risultano connotati con gli appellativi generici di Schiavo e Greco, seguiti talvolta dal toponimico specifico: fenomeni appena rilevati per gli albanesi. A tal proposito, nondimeno, va notato come la specificazione toponimica

⁵¹ Che per la Serenissima costituiva, ovviamente, un dato strutturale, in considerazione degli interessi e dei possedimenti della Repubblica di Venezia in area dalmata; non è un caso, per far solo un esempio, che nel corso della Guerra di Ferrara, precisamente nel maggio del 1484, le forze della Lega catturassero 17 imbarcazioni da guerra veneziane con equipaggio composto interamente da «Schiavoni» (DE PINTO, *La Guerra di Ferrara*, p. 346, nota 180).

riguardi qui esclusivamente i ragusei (Pietro Schiavo de Ragusa; Giorgio Schiavo da Ragusa), e come, per di più, solo i dalmati, zaratini, spalatini e appunto ragusei, siano definiti, in piena omologia con la generalità dei soldati italiani, con il prenome seguito dal toponimico di provenienza (Bartolomeo da Zara, Diago da Spalato, Pasquale di Ragusa): un dato che parrebbe suggerire la percezione di quell'area, per il mondo militare italiano, come di un'estensione e di una dilatazione dello spazio geografico peninsulare; osservazione persino ovvia, quest'ultima, del resto, dal momento che la Dalmazia, da sempre proficuo terminale di scambi commerciali e fittamente popolata da italiani, costituiva un tradizionale bacino di reclutamento di milizie, e tuttavia, ancora una volta, significativa ai fini della definizione delle notevoli potenzialità, per tale tema, dell'analisi onomastica⁵².

Anche la Tabella 4, infine, sebbene in misura minore rispetto a quanto rilevato per gli albanesi, mostra alcuni segnalatori che indicano il radicamento in Italia dei soldati balcanici; ci riferiamo all'unione nome proprio-soprannome (Giangrande Schiavo) e all'attribuzione, in specie, di un cognome aggiuntivo, quello che abbiamo definito 'patronimico professionale', per marcare una lunga militanza o l'apprendistato compiuto presso un autorevole titolare di condotte armate: è questo il caso del balestriere ducale Nicolò Greco, di cui è evidenziato, attraverso la cognominazione suppletiva 'di Donato', il tirocinio svolto sotto la guida di quel Donato da Milano che abbiamo incontrato come capitano dei provvisionati ducali, appunto, di cui si è detto e sotto il comando del quale, peraltro, Nicolò milita⁵³.

Insomma, progressivo assorbimento sociale e professionale dei combattenti balcanici e parificazione onomastica alle soldatesche italiane sembrano viaggiare di pari passo (e come potrebbe essere altrimenti, verrebbe da chiedersi), attraverso un processo che non conosce interruzioni nel corso del secolo.

4. Minoranze professionali in crescita e metamorfosi onomastica

Questa costante progressione, tornando agli albanesi da cui siamo partiti, si mostra evidente alla fine degli anni Settanta del XV secolo. È quanto emerge, per far solo un esempio, dalle liste contenute nei registri di pagamento delle fanterie napoletane – da sempre l'arma più densamente popolata da soggetti di origine balcanica – al tempo della Guerra dei Pazzi⁵⁴, nelle quali si osserva, a un decennio

⁵² Per tali importanti argomenti, nella necessità di non dilatare, segnaliamo i riferimenti fondamentali: KREKIĆ, *Dubrovnik, Italy*; SPREMIĆ, *Dubrovnik e gli Aragonesi*; ID., *Ragusa*; D'ATRI, *Non solo grano*; KUNČEVIĆ, *The maritime trading network of Ragusa*.

⁵³ «Ballistreri, oltre la paga li dede Donato: [...] Nicolo Greco de Donato: ducati 6» (ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, b. 1250, f. 38, s.d.); ma di armigeri, oltre che fanti formati con Donato, è punteggiata tutta la documentazione milanese di quegli anni («Baptistino de Donato», nella *Lista deli hominidarme et cavalli vivi sforzeschi* ivi, b. 212, f. 11, 1464 luglio 24).

⁵⁴ ASNa, *Percettori e Tesorieri, Percettori di Abruzzo Citra*, b. 6723, ff. 1r-55v, 1478; ivi, *Tesoreria Generale Antica*, b. 22, ff. 215r-220v, 1479, frammento (quest'ultimo edito in: STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera*, pp. 35-47).

di distanza dalle rilevazioni precedenti, una riduzione significativa nell'uso del cognome toponimico generico associato al nome del soldato (ad esempio: Nicolò Albanese, Paolo Albanese), preminente negli anni Sessanta del secolo (Tab. 3), controbilanciata da un sensibile incremento della cognominazione toponimica specifica italiana associata a quella generica (Giovanni Albanese di Termini⁵⁵, Simone Albanese di Montesarchio, Giovanni Albanese di Boiano⁵⁶ ecc.), indicatore di un radicamento definitivo: tanto più che alcuni nomi così composti figurano associati nei registri e fanno pensare a una parentela o a gruppi locali che si presentavano insieme agli ufficiali pagatori per la riscossione degli stipendi («a Johanni Albanese de Montesantoangelo et a Ambrosio de Montesantoangelo Albanese»⁵⁷; da osservare inoltre il gruppo di soldati stanziati a Massa nel 1479, nel quale figurano, registrati insieme: Giorgio di Apricena albanese, Giorgio di Lucera Albanese e Marino di Lanciano Albanese⁵⁸).

Parallelamente, a fronte della tenuta della tipica soprannominazione marziale (Bianchino Albanese, Pietro Albanese detto Grillo⁵⁹), si nota, fenomeno rilevante, l'affermazione di una progressiva italianizzazione del nome attraverso l'acquisizione di un cognome patronimico, secondo un processo di progressiva marginalizzazione aggettivale dell'etnonimo 'Albanese' (si va infatti da Cola Albanese di Domenico⁶⁰ a Paolo de Stefano Albanese, Bernardino de Stefano Albanese e Giorgio de Francesco Albanese⁶¹), nonché, in questa stessa direzione, con l'acquisizione di un cognome italiano affatto nuovo (Cola Chierico Albanese⁶²).

Si tratta del resto di un radicamento e di un'italianizzazione confermata dai progressi di carriera degli epiroti. È il caso del succitato Bianchino Albanese, che nel 1478 risulta capo di colonnello di un grande reparto di fanteria⁶³, nonché imparentato con la prestigiosa famiglia aristocratica salentina dei Del Balzo⁶⁴: un caso che trova il suo corrispettivo a Milano nella vicenda di Alessio Albanese, che

⁵⁵ ASNa, *Percettori e Tesorieri, Percettori di Abruzzo Citra*, b. 6723, f. 9v, 1478.

⁵⁶ Ivi, f. 51r.

⁵⁷ Ivi, f. 28r (ma anche, in altro registro «Giorgio de stella albanese / Gregorio de stella albanese» [sic], STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera*, p. 40).

⁵⁸ «Giorgio de la porcina albanese / Giorgio de nocera albanese / Marino di lanciano albanese» [sic], STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera*, p. 42.

⁵⁹ ASNa, *Percettori e Tesorieri, Percettori di Abruzzo Citra*, b. 6723 (1478), f. 9r.

⁶⁰ Ivi, f. 29r.

⁶¹ Che appaiono registrati in questa precisa sequenza, uno dopo l'altro, nei registri, a indicare una probabile parentela, tanto più che i primi due sembrano fratelli (ivi, f. 51v), come nel caso appena osservato di Giovanni e Ambrogio di Monte Sant' Angelo Albanesi.

⁶² Ivi, f. 48v. Stessi processi sono rilevabili ovviamente per la cavalleria come si evince dalle liste napoletane dei primi anni Ottanta del secolo (ad esempio: «Giohan Grande albanes», STORTI, *I lancieri del re*, p. 134, che figura peraltro come capo di colonnello di cavalleria, ruolo riservato solo alla discendenza reale e ai più stretti collaboratori della Corona, con annua provvigione di 400 ducati).

⁶³ «E più alli fanti et provisionati del Signor Re infrascripti de Colonnello de Bianchino Albanese» (ivi, f. 9r); d'altro canto, la fonte segnala anche i soldati formati sotto il suo comando, che recano pertanto il 'patronimico professionale': «Joanni de Bianchino» (ivi, f. 28v).

⁶⁴ VALLONE, *L'età orsiniana*, p. 191.

da semplice combattente immigrato (come indicato dal nome) divenne istruttore di Galeazzo Maria Sforza e capitano dei provvisionati ducali, lanciato negli anni Ottanta del Quattrocento in una committenza artistica di alto livello, nonché onorato e celebrato dalle autorità del ducato⁶⁵ (al pari di Giorgio della Tarchetta, un dalmata recante nome italiano, come si vede, egli pure in quegli anni ai massimi gradi di comando della fanteria sforzesca⁶⁶).

Infine, negli elenchi ricavabili dai registri napoletani della fine degli anni Settanta, fa da sfondo a tali perspicui processi di integrazione, il costante afflusso di soldati di più recente immigrazione, connotati, al solito, dal toponimico originario (Primo Albanese di Tirana, Nicolò Albanese da Scutari, Alessio di Durazzo⁶⁷ ecc.).

D'altro canto, per i balcanici va osservato il medesimo *trend*, per quanto più lento. Anche a riguardo di costoro, infatti, si nota il progressivo afflusso di nuove leve, rilevabile, al pari degli albanesi, da un incremento della cognominazione toponimica originaria specifica e generica (Pietro da Zara, Mazio da Zara, Cola di Bosnia, Giovanni da Spalato, Antonio da Spalato⁶⁸, Antonio da Istria⁶⁹), unita talvolta all'appellativo Schiavo/Schiavone (Nicolò Schiavone di Spalato⁷⁰, Paolo Schiavo da Zara, Michele Schiavo di Bosnia⁷¹), mentre alcuni soggetti mostrano di aver già messo radici nel Regno di Napoli (Giorgio Schiavo da Trani⁷²).

Tiriamo le somme. A fronte dell'ingente presenza balcanica rilevabile dalle fonti militari, la valutazione dei processi onomastici relativi ad essa testimonia di una perspicua tendenza all'integrazione e al radicamento che presenta caratteri strutturali già a metà Quattrocento, evidenziando un processo avviato a partire almeno dagli anni Quaranta del secolo se non prima, e un costante incremento nei decenni successivi.

Si tratta di rilevazioni che per quanto riguarda gli albanesi tendono ad anticipare di almeno un trentennio – e a complicare –, la cronologia messa a punto per i processi migratori di tale componente in Italia, tradizionalmente collegata alla definitiva caduta dell'Albania in mani turche sul finire del XV secolo: una congiuntura che certamente incrementò la portata del fenomeno emigratorio albanese, anche sul versante militare, ma che non dovrebbe esser considerato in un quadro esclusivo per un'attenta valutazione di esso⁷³. Per qualità e diffusione, infatti, riteniamo che il lento ma incessante afflusso in Italia di soldati albanesi e

⁶⁵ COVINI, *L'esercito del duca*, pp. 323-324, 397-398.

⁶⁶ Ivi, p. 397.

⁶⁷ ASNa, *Percettori e Tesorieri, Percettori di Abruzzo Citra*, b. 6723, f. 51rv, 1478.

⁶⁸ Tutti registrati, costoro, in contiguità nelle liste di pagamento: *Fanteria e cavalleria leggera*, p. 39.

⁶⁹ Ivi, p. 40.

⁷⁰ Ivi, p. 37.

⁷¹ Ivi, p. 42.

⁷² Ivi, p. 41.

⁷³ Su tali argomenti la bibliografia è vasta, mi limito pertanto a segnalare alcune ricerche più recenti dense di riferimenti bibliografici: NADIN, *Migrazioni e integrazioni*; MASTROBERTI, *Le colonie albanesi*; CORRAO, *La Corona d'Aragona nel Mediterraneo* (per il Mezzogiorno tardomedievale e moderno, v. inoltre i molti studi dedicati al fenomeno, nonché alla cultura Arbëreschë, da Attilio Vaccaro).

più in generale balcanici (di cui peraltro conosciamo una quota parziale, come del resto degli italiani), dia vita a un vero e proprio flusso immigratorio, precedente e parallelo a quello testé citato: forse anche più massiccio, perché reso evanescente dalla sua natura disseminata nello spazio e nel tempo, nonché dall'amalgama che agglutina sotto il profilo onomastico i soldati albanesi a quelli italiani, rendendoli spesso indistinguibili. Si aggiunga, al riguardo, che, se è possibile contare diverse migliaia di balcanici nei registri superstiti delle gendarmerie e delle fanterie in forza agli eserciti italiani dei decenni centrali del XV secolo, anche questo va valutato come un dato relativo, dal momento che le fonti in nostro possesso, anche le più dettagliate, registrano (e non sempre) i nomi dei titolari delle singole formazioni e mai i componenti di esse: pertanto, il numero (e conseguentemente il nome) reale di compagni, famigli, ragazzi e fanti apprendisti di origine balcanica presenti nelle decine di migliaia di unità tattiche di base di cui abbiamo contezza per il periodo, tanto quelle guidate da armigeri e provvisionati italiani, quanto quelle condotte da stranieri, è destinato a rimanere incognito.

5. Soldati africani senza nome

D'altro canto, parlando di invisibilità, così come di integrazione, e tornando all'onomastica e alle potenzialità ermeneutiche di questa, è interessante sondare, in conclusione, come anticipato, l'ambito evanescente della presenza negli eserciti italiani di soggetti di origine africana sub-sahariana: operazione ardua, in considerazione del fatto che tali individui, massicciamente importati in Europa a partire dagli anni Quaranta del XV secolo e che dettero vita a specifici gruppi professionali e confraternali, in Portogallo e a Valenza, come a Napoli e a Venezia, costoro, dicevo, una volta catechizzati e affrancati, ricevevano un prenome cristiano e più di rado un cognome, che li rende indistinguibili dagli italiani nelle fonti⁷⁴. Una presenza dimostrabile, a voler interrogare trasversalmente grandi impianti documentari, ma che di rado pertanto dà spazio a una speciale connotazione e rilevazione onomastica.

Al pari dei tanti cavallerizzi e stallieri neri a Napoli e dei tanti gondolieri neri a Venezia, infatti, resta anonimo il soldato 'etiope', appellativo generalmente attribuito in Europa agli africani sub-sahariani⁷⁵, della compagnia di Napoleone Orsini, autore nel 1462 di un ardito attacco notturno alle fortificazioni del castello di Isola del Liri; così come l'armigero africano della guardia di Francesco Gonzaga che nel 1493 recapitava dei sonetti scritti di proprio pugno dal marchese a Isabella d'Este⁷⁶.

⁷⁴ Per questi argomenti e, più in generale, sulla presenza africana sub-sahariana in Europa, un ambito di ricerca che abbandona progressivamente i tradizionali temi legati alla storia economica e al mercato degli schiavi, volgendo verso la storia sociale in un quadro interdisciplinare, v. SAUNDERS, *A Social History of Black Slaves; Black Africans* (testo di riferimento recante una bibliografia imponente); *The Image of the Black; Revealing the African Presence*; *Il chiaro e lo scuro*; KREBS, *Medieval Ethiopian Kingship*; STORTI, "Mediterraneo nero".

⁷⁵ ROUXPETEL, «*Indiens, Éthiopiens et Nubiens*».

⁷⁶ Tutti i casi riportati qui e di seguito sono stati accuratamente analizzati in STORTI,

Da parte sua, il provvisionato africano della guardia di Galeazzo Maria Sforza, ritratto nel cassone detto dei Tre Duchi, che il 26 dicembre del 1476 trucidava Andrea Lampugnani, attentatore del suo signore, portava il soprannome di 'Morretto'⁷⁷, frequentissimo in ambito marziale: consueto almeno come quello di 'Nigro', sfoggiato nel 1486 da un non altrimenti noto soldato d'una nave da guerra napoletana, sulla quale risultava imbarcato, per tornare ai soprannomi marziali, assieme a un 'Biscaglino' e a un 'Indiavolato'.

Si potrebbe continuare, tra frammenti informativi e grandi incognite. Eppure un nome completo ce l'abbiamo ed è solo un caso che si sia riusciti a identificarvi un africano, perché in tutto omologato all'onomastica italiana. Mi riferisco a Giovanni Bianco, connestabile, ossia capitano, di fanteria veneziana, morto eroicamente nel corso della battaglia di Fornovo del 1495, che, grazie ai meriti acquisiti sul campo, ottenne per la vedova, forse ella pure di origine africana, ma è ignoto, come da prassi dell'amministrazione militare veneta in tali casi, pensione perpetua con in più la proprietà di una casa a Verona. Sia il Benedetti, che il Sanudo, cronisti contemporanei, riportano il caso, citando una delibera del Senato della Serenissima del 24 luglio del 1495: il Benedetti lo indica genericamente come 'etiope', mentre il Sanudo ne riporta il nome per intero («Zuan Bianco»); sembra indubbio pertanto che si trattasse di un sub-sahariano, nel quale peraltro Paul Kaplan, che vi ha speso anni di ricerche, identifica, non senza credibili congetture, il modello dell'Otello shakespeariano⁷⁸. Ipotesi tanto più attendibile in quanto gran parte dei soldati di origine africana di cui è possibile reperire il nome nell'Europa del tempo, portano proprio il medesimo appellativo. È il caso di John Blanke, anglicizzazione dell'originario nome aragonese Johan Blanc, trombetta di guerra giunto a Londra nel 1501 al seguito di Caterina d'Aragona (ma nel 1354 Pietro III d'Aragona aveva donato a Giovanni il Buono un suo schiavo nero chiamato, egli pure, guarda caso, «Johan Blanc»), così come di Pero Blanco, «iuvenis ethiops», affiancato come scudiero nel 1451 al crociato Christoph Ungenad durante le nozze di Eleonora di Portogallo⁷⁹. Si tratta insomma di simmetrie tali da meritare seri approfondimenti.

Tornando al 'veneziano' Giovanni Bianco, lumi su questa speciale attribuzione cognominale ci vengono offerti dal filologo olandese Gerhard Johannes Voss, che nei *Commentariorum rethoricorum libri*, dei primi del Seicento, alla rubrica «De Antiphrasi», osservava come gli etiopi ai suoi tempi erano distinti in Veneto, per l'appunto, con l'attributo 'bianco' («Veneti hodie similiter eos blanco noncupant»): curioso fenomeno di attribuzione cognonimica antifrastica a partire dal colore della pelle che evidentemente non possiamo, per quanto detto, limitare al solo uso veneto⁸⁰.

"Mediterraneo nero", pp. 141-151, che pertanto seguiremo da presso.

⁷⁷ VAGLIENTI, *Anatomia di una congiura*, pp. 256-257.

⁷⁸ In ultimo: KAPLAN, *Zuan Bianco and Othello*.

⁷⁹ STORTI, *"Mediterraneo nero"*, pp. 143-144.

⁸⁰ Gerhardi Joannis Vossii *Commentariorum*, p. 251.

Probabilmente non sapremo mai se i tanti Nigro, Moro, Morello e Saracino e, a questo punto, Bianco, presenti nell'onomastica militare italiana del Quattrocento celino effettivamente persone di colore, ciò che è certo è che, incrociando le analisi onomastiche con le ricerche storiche è possibile ottenere interessanti sorprese a riguardo degli spazi di integrazione di minoranze trascurate fino a un recentissimo passato; per non dire che gli africani del tempo, presenti del resto *ab antiquo* negli eserciti degli stati musulmani⁸¹, dovevano pur esser ritenuti provetti in campo marziale e, perché no, fors'anche per questo motivo richiesti in Occidente, come è possibile oggi ipotizzare a partire da ricerche che, in maniera sempre più puntuale, analizzano la cultura bellica dei regni africani in periodo precoloniale⁸².

D'altro canto, siamo forse proprio noi, al di là delle estreme difficoltà insite in questo tema di ricerca, a non accorgerci di un dato probabilmente evidente, invece, ai contemporanei. È davvero bizzarro infatti che la storiografia artistica e quella specialistica sulla minoranza africana, attente a registrare ogni minima traccia iconografica che testimoni della presenza sub-sahariana in Europa, non si siano accorte dell'imponente figura virile di uomo d'arme africano, riccamente armata, scolpita nel gruppo statuario dell'intradosso sinistro dell'Arco di Trionfo di Castel Nuovo a Napoli, posta alle spalle di un giovane Ferrante d'Aragona. Un'assenza singolare, considerata la visibilità e l'esposizione della figura, la cui identità può essere peraltro ricostruita⁸³. Non ne conosceremo mai il nome presumibilmente, stante la condizione delle fonti del periodo, ma ciò che conta è che all'epoca, si chiamasse Bianco o Nigro, oppure recasse, più semplicemente, un nome italiano, egli doveva risultare, al pari del soldato africano dei trionfi di Cesare del Mantegna⁸⁴, perfettamente concettualizzato.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Carteggio Sforzesco (Sforzesco), Potenze Estere (Napoli)*, bb. 205, 212, 1250.

Napoli, Archivio di Stato (ASNa),

- *Percettori e Tesorieri, Percettori di Abruzzo Citra*, b. 6723.

Paris, Bibliothèque Nationale de France (BNF),

- *Fond Italien*, ms. 1588.

⁸¹ BACHARACH, *African Military Slaves*.

⁸² Mi limito a segnalare, per l'eccellente bibliografia presente: HACKER, *Firearms, Horses, and Slave Soldiers*.

⁸³ STORTI, "Mediterraneo nero", pp. 147-148.

⁸⁴ KAPLAN, *Isabella d'Este*, p. 148.

Roma, Archivio di Stato (ASRm),

- *Soldatesche e Galere, Conti Straordinari*, b. 81, reg. 1455; b. 83, reg. 1463.

BIBLIOGRAFIA

FRANZ BABINGER, *Albanische Stradioten im Dienste Venedigs im ausgehenden Mittelalter*, in «*Studia Albanica*», I (1964), pp. 95-105.

JERE L. BACHARACH, *African Military Slaves in the Medieval Middle East: The Cases of Iraq (869-955) and Egypt (868-1171)*, in «*International Journal of Middle East Studies*», XIII/4 (1981), pp. 471-495.

EUGENIO BARBARICH, *Gli stradiotti nell'arte militare veneziana*, in «*Rivista di cavalleria*», XIII (1904), pp. 52-72.

ALESSANDRO BARBERO, *Precocità dell'affermazione del cognome nel Piemonte medievale*, in *L'Italia dei cognomi* [v.], pp. 207-221.

ROBERTO BIZZOCCHI, *I cognomi degli italiani. Una storia lunga 1000 anni*, Bari-Roma 2023.
Black Africans in Renaissance Europe. Edited by THOMAS F. EARLE - KATE J.P. LOWE, Cambridge 2005.

PETER BLASTENBREI, *Die Sforza und ihr Heer. Studien zur Structur-, Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Söldnerwesens in der italienischen Frührenaissance*, Heidelberg 1987.

Il chiaro e lo scuro. Gli africani nell'Europa del Rinascimento tra realtà e rappresentazione, a cura di GIANFRANCO SALVATORE, Lecce 2021.

SIMONE COLLAVINI, *I cognomi italiani nel medioevo. Un bilancio storiografico*, in *L'Italia dei cognomi* [v.], pp. 51-66.

PHILIPPE CONTAMINE, *Guerre, État et société, à la fin du Moyen Age*, Paris 1972.

PIETRO CORRAO, *La Corona d'Aragona nel Mediterraneo: precedenti e conseguenze della migrazione albanese nell'Italia meridionale aragonese*, in «*Studia Albanica*», I (2018), pp. 173-197.

MARIA NADIA COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.

MARIA NADIA COVINI, *Guerra e 'conservazione dello stato': note sulle fanterie sforzesche*, in «*Cheiron*», XXIII (1995), pp. 67-104.

FRANCESCO CRIFÒ, *Per un dizionario storico del linguaggio militare italiano*, in *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci Corte*, Corte-Rogliano 28-30 ottobre 2015, a cura di STELLA RETALI-MEDORI, Alessandria 2018, pp. 331-346.

STEFANO D'ATRI, *Non solo grano. Presenze napoletane a Ragusa (Dubrovnik) nella prima età moderna*, in *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO - PINUCCIA SIMBULA, Amalfi 2014, pp. 247-258.

FRANCESCA DE PINTO, *La Guerra di Ferrara 1482-1484*, Milano 2023.

- MARIO DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXV/2 (1973), pp. 254-275.
- MARIO DEL TREPPO, *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di MARIO DEL TREPPO, Napoli 2001, pp. 417-452.
- Dispacci sforzeschi da Napoli II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, a cura di FRANCESCO SENATORE, Salerno 2004.
- Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, XI, a cura di BIANCA MAZZOLENI, Napoli 1981.
- ANDREA GAMBERINI, *I nomi di persona nell'Italia tardomedievale. Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 402-411, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/18899>>.
- GERHARDI JOANNIS VOSSII *Commentariorum rethoricorum sive oratorium institutio-* num libri sex, II, Marburg 1681.
- Grande Dizionario della Lingua Italiana*, direttori SALVATORE BATTAGLIA - GIORGIO BARBERI Squarotti, Torino 1961-2002.
- PAOLO GRILLO, *Cavaliere e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2008.
- BARTON C. HACKER, *Firearms, Horses, and Slave Soldiers. The Military History of African Slavery*, in «ICON», XIV (2008), pp. 62-83.
- The Image of the Black in Western Art*. Edited by DAVID BINDMAN - HENRY L. GATES, Harvard 2010.
- L'Italia dei cognomi: l'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di ANDREA ADDOBATI - ROBERTO BIZZOCCHI - GREGORIO SALINERO, Pisa 2012.
- PAUL H.D. KAPLAN, *Isabella d'Este and the black African women*, in *Black Africans* [v.], pp. 125-154.
- PAUL H.D. KAPLAN, *Zuan Bianco and Othello: The Afro-European Military Commander in Life and Art*, in «Shakespeare Quaterly», LXXIV/2 (2023), pp. 69-89.
- ANNA KŁOSOWSKA, *The Etymology of Slave*, in *Disturbing Times. Medieval Pasts, Reimagined Futures*. Edited by CATHERINE E. KARKOV - ANNA KŁOSOWSKA - VINCENT W.J. VAN GERVEN OEI, New York 2020, pp. 151-214.
- VERENA KREBS, *Medieval Ethiopian Kingship, Craft, and Diplomacy with Latin Europe*, Basingstoke 2021.
- BARIŠA KREKIĆ, *Dubrovnik, Italy and the Balkans in the late Middle Ages*, London 1980.
- LOVRO KUNČEVIĆ, *The maritime trading network of Ragusa (Dubrovnik) from the fourteenth to the sixteenth century*, in *The Routledge handbook of maritime trade around Europe 1300-1600*. Edited by WIM BLOCKMANS - MIKHAIL KROM AND JUSTYNA WUBS-MROZEWICZ, London and New York 2017, pp. 141-158.
- MICHAEL E. MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma 1989.
- FRANCESCO MASTROROBERTI, *Le colonie albanesi nel Regno di Napoli tra storia e storiografia*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Taranto», II (2008), pp. 242-251.

- Mestieri, soprannomi e altra onomastica, a cura di DANIELA CACÌA-ANDREA PERINETTI - CHIARA COLLI TIBALDI, Alessandria 2009.
- LUCIA NADIN, *Migrazioni e integrazioni. Il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, Roma 2008.
- BIAGIO NUCIFORO, «Homo molto antiquo et experto in le arme». Un “modello” di armigero demaniale: Rossetto Fieramosca da Capua, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIII (2015), pp. 49-70.
- BIAGIO NUCIFORO, *Le radici della Disfida: il patriziato militare dei Fieramosca di Capua (XV-XVI secolo)*, in *L'esercizio della guerra, i duelli e i giochi cavallereschi. Le premesse della Disfida di Barletta e la tradizione militare dei Fieramosca*, a cura di FULVIO DELLE DONNE, Barletta 2017, pp. 109-145.
- Onomastica bellica da Torino a Malta*, a cura di GIUSEPPE BRINCAT, Malta 2014.
- FRANCA PETRUCCI, *Carminati di Brembilla, Giovan Pietro, detto il Bergamino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma 1977, pp. 430-433.
- PAOLO PETTA, *Stradioti. Soldati albanesi in Italia*, Lecce 1996.
- PIERO PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952.
- GIUSEPPE PRAGA, *L'organizzazione militare della Dalmazia nel Quattrocento*, in «Archivio Storico per la Dalmazia», 19 (1936), pp. 463-477.
- Rendite e spese dello Stato di Milano. Il 'bilancio' del 1463*, a cura di LETIZIA ARCANGELI - GIANLUCA BATTIONI - FEDERICO DEL TREDICI - MARCO GENTILE, Milano 2024.
- Revealing the African Presence in Renaissance Europe*. Edited by JOANEATH SPICER, Baltimore 2012.
- CAMILLE ROUXPETEL, «Indiens, Éthiopiens et Nubiens» dans les récits de pèlerinage occidentaux: entre altérité constatée et altérité construite (XII^e-XIV^e siècles), in «Annales d'Éthiopie», XXVII (2012), pp. 71-89.
- A. C. de C. M. SAUNDERS, *A Social History of Black Slaves and Freedmen in Portugal, 1441-1555*, Cambridge 1982.
- OLIVER JENS SCHMITT, *Skanderbeg. Der neue Alexander auf dem Balkan*, Regensburg 2009.
- I soprannomi nell'antroponomia*, a cura di ELENA PAPA, Alessandria 2010.
- MOMČILO SPREMIĆ, *Dubrovnik e gli Aragonesi (1442-1495)*, Palermo 1986.
- MOMČILO SPREMIĆ, *Ragusa tra gli Aragonesi di Napoli e i Turchi*, in «Medievalia», VII (1987), pp. 187-197.
- FRANCESCO STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.
- FRANCESCO STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera nel Regno di Napoli (XV secolo)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXIII (2015), pp. 1-47.
- FRANCESCO STORTI, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia 2017.
- FRANCESCO STORTI, *Macchine ideologiche e revisionismo di un ceto deprecabile. Machiavelli di fronte alle “arti” della guerra (secoli XIV-XV)*, in *L'arte del dialogo. Il mestiere della guerra. Studi per il quinto centenario dell'Arte della Guerra di Niccolò Machiavelli*, a cura di ELENA BILANCIA - ANDREA SALVO ROSSI, Milano 2022, pp. 17-33.

- FRANCESCO STORTI, *“Mediterraneo nero”. note sulla presenza africana subsahariana in Europa negli ultimi secoli del Medioevo*, in *Mediterraneo d’Africa. Isole, porti, diplomazia*, a cura di MASSIMO MIGLIO, Roma, 2024, pp. 129-166.
- FRANCESCO STORTI, *Politica militare e organizzazione statale a Napoli alle soglie delle Guerre d’Italia. I soldati dell’ultimo re*, in «Itinerari di ricerca storica», XXXV (2021), pp. 1-18.
- FOLCO VAGLIENTI, *Anatomia di una congiura. Sulle tracce dell’assassino del duca Galeazzo Maria Sforza tra storia e scienza*, in «Rendiconti dell’Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere», CXXXVI/2 (2002), pp. 237-273.
- GIANFRANCO VALLONE, *L’età orsiniana*, Roma 2022.
- ELVIRA VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli condottiero nella guerra angioino-aragonese di Napoli (1435-1439)*, II, *Edizione del Libro Debitori .E.*, III, *Edizione del Libro Debitori .F.*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Facoltà di Lettere e Filosofia, XVII ciclo (2002-2005), tutor MARIO DEL TREPPO.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell’ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Bianco, Nigro, Albanese: *note su radicamento e integrazione delle minoranze etniche attraverso l’onomastica militare del XV secolo.*

Bianco, Nigro, Albanese: *Notes on the Rooting and Integration of Ethnic minorities through the Military Onomastics of the 15th Century.*

ABSTRACT

Attraverso l’analisi onomastica e a partire da un’ampia base documentaria, il lavoro illustra i processi di integrazione sociale e di radicamento territoriale della componente etnica balcanica negli eserciti italiani professionali del XV secolo. Un rapido focus sulla presenza in Italia di soldati di origine africana sub-sahariana, inoltre, conferma le potenzialità di un metodo di ricerca storico-sociale fondato sull’onomastica.

The process of integration and territorial rooting of Balkan ethnic groups in the Italian armies of the 15th century is illustrated here through an accurate onomastic analysis. Furthermore, a focus on the presence of sub-Saharan soldiers in Italy confirms the potential of a historical-social method based on onomastics.

KEYWORDS

Onomastica militare, Minoranze etniche, Italia tardomedievale

Military Onomastics, Ethnic minorities, Late Medieval Italy